

difesa da Madeleine Grawitz, si propone un orientamento più direttamente centrato sulle scienze sociali ed i metodi e le tecniche più moderne.

La trattazione ha quindi una differente struttura che riassume un po', per così dire, le tendenze attuali nelle scienze sociali. Da un lato l'approccio tradizionale allo studio del sociale, di taglio prettamente umanistico, dall'altro l'approccio più moderno — che tende, a nostro avviso, sempre più ad integrare il primo — di taglio prettamente empirico, con frequente ricorso a tecniche e metodi mutuati per lo più dalla statistica e dalla matematica.

Ne è risultato un lavoro che riteniamo molto interessante perché viene offerto al lettore in una stessa trattazione l'incontro, se non proprio la fusione, delle due correnti.

La parte affidata a Pinto (che costituisce il libro I) ha per titolo *Introduzione allo studio del diritto e delle scienze sociali*; in essa l'autore, partendo dal concetto di interpretazione della natura e della società, passa in rassegna le interpretazioni che di esso sono state date nel corso dei secoli, passa poi ad esaminare gli elementi dell'ambiente sociale, il diritto, la società politica e lo Stato. Per finire l'autore esamina la scienza del diritto e la sociologia giuridica. A questo punto si inserisce la trattazione della Grawitz (libri II e III) che inizia passando in rassegna le differenti scienze sociali e di esse dà un quadro alquanto sintetico ma efficace (sociologia, antropologia, etnologia, psicologia sociale, ecc.).

Di particolare interesse è il discorso dell'autrice per quanto concerne l'analisi qualitativa e quantitativa, in cui è messo in evidenza come oggi si tenda piuttosto a considerare l'integrazione fra i due momenti (qualitativo e quantitativo) che non la loro opposizione (sostanzialmente viene riproposto il discorso già iniziato da

Daniel Lerner in *Quantity and quality*, The Free Press of Glencoe, Chicago 1959).

Non è possibile, né d'altro canto è nostra intenzione passare qui in rassegna i singoli argomenti trattati, ma si può ben affermare che la preoccupazione che guida costantemente la Grawitz di dare una ampia visione delle tecniche e dei metodi utilizzati nelle scienze sociali è, a nostro parere, riuscita nell'intento, ed il ricercatore sociale e lo studioso di problemi sociali possono trovare in questo libro ampie indicazioni, per lo meno per quanto attiene ad una prima conoscenza di detti metodi e dei casi in cui la loro applicazione è più conveniente. Per un concreto approfondimento ai fini della loro applicazione è però senza dubbio necessario riferirsi alla bibliografia.

A chiusura del secondo volume è posta una appendice con alcuni elementi di statistica, in cui i concetti sono esposti, se pur sinteticamente, con molta chiarezza.

Si tratta quindi di un'opera di indubbia utilità, particolarmente per una presa di contatto con problemi di metodologia.

A. COMERIO DI VALENZA

Milano, Università Cattolica.

WRIGHT MILLS C., *Colletti bianchi. La classe media americana*, Einaudi, Torino 1965. Un volume di pp. XXI-471.

Nella presentazione di questa traduzione italiana di *White Collars* si afferma giustamente che il vero soggetto del libro non sono i colletti bianchi propriamente detti, bensì l'intera classe media americana. L'autore sceglie come punto d'osservazione privilegiato i grandi mutamenti che hanno scosso gli strati in-

termedi della società americana; anche se la consistenza numerica di questi strati è aumentata, è ancora attraverso il loro studio che più facilmente si può analizzare la « cultura americana » in via di trasformazione. Ieri il ceto medio era formato dalla massa dei piccoli imprenditori, dei commercianti, dei piccoli proprietari agricoli e dei funzionari, oggi al contrario esso raccoglie prevalentemente gli impiegati, gli occupati nel settore terziario e i professionisti.

La logica dell'industrialismo tende a riunire i colletti bianchi nelle grandi organizzazioni, a specializzarne il lavoro, ed insieme a farne il mercato ottimo dei mezzi di comunicazione di massa.

Al Wright Mills interessa chiaramente vedere, al di là dei mutamenti quantitativi e strutturali, quali sono i valori di questo gruppo. I colletti bianchi escono dalla sua analisi letteralmente gravati di aspirazioni che non possono venire soddisfatte. L'indagine intorno ai temi centrali del prestigio, della professione e del valore individuale conclude con una rassegna delle frustrazioni tipiche del ceto medio.

L'immagine della società americana che ne risulta è per molti aspetti complementare con quella offerta dal Riesmann in *La folla solitaria*.

Entrambi gli autori guardano allo stesso momento di trasformazione sociale, entrambi si occupano prevalentemente della cultura, soltanto che il Mills ha continuamente presenti le ragioni di sfruttamento e di conflitto latente che la società sviluppa trasformandosi. Nel Riesmann in certo senso la struttura della società appare sufficientemente flessibile e modificabile; le classi medie di Wright Mills al contrario sono inserite in una struttura che puntualmente ne comprime le aspirazioni e ne regola le reazioni.

La parte conclusiva del libro è appunto dedicata ad analizzare le forme di reazione attraverso le quali il ceto medio cer-

ca di superare le contraddizioni insite nella sua collocazione sociale.

Di fatto, alle tensioni accumulate nella vita d'ufficio o nella professione, non corrispondono in realtà forme generalizzate di conflitto.

Il paradosso dello *White Collar* è quello di vivere con una bilancia investimenti-gratificazioni al passivo, ma nel contempo di essere il membro del gruppo sociale che più di ogni altro è convinto della bontà dei principi del sistema.

Infatti l'autore nota nel corso degli anni un decrescere delle capacità conflittuali dei ceti medi, più disponibili ieri che oggi a partecipare a movimenti collettivi di protesta. La prova più evidente di questo fatto è la difficoltà incontrata dalla logica sindacale ad affermarsi nel mondo impiegatizio, dentro e fuori l'industria.

In termini teorici si può descrivere il fenomeno contrapponendo ad una collocazione obiettiva di classe (in senso marxista) una falsa coscienza di classe. Ciononostante l'autore, pur rifiutando di porsi sul terreno delle profezie, avverte che la partita non è chiusa, e che la trasformazione della struttura di potere della società americana passa attraverso il manifestarsi di una disponibilità conflittuale nell'ambito del ceto medio.

In particolare riscontra una graduale apertura dei colletti bianchi ai valori delle rivendicazioni sindacali, cresciuti fino ad ora nella cultura operaia.

Riesce molto difficile condensare in poche frasi l'impressione che lo slancio interpretativo ed anche la ricchezza dell'analisi lasciano nel lettore di *Colletti bianchi*. Certo, a differenza dello Girod, del Lockwood o dello stesso Crozier, Wright Mills non ci presenta una teoria del comportamento del ceto medio, e alcune parti dell'opera, se messe a confronto con studi specifici (per esempio l'analisi dell'influenza dei mass-media), risultano parziali. Ma ciò che distingue il Mills è appun-

to la sua capacità di inserire il problema del ceto medio nelle più vaste trasformazioni della moderna società industriale.

Tra tutti gli studiosi degli *White Collars*, il Mills va appunto ricordato per l'equilibrio esemplare con il quale da un lato si è staccato dal livello della ricerca empirica priva di possibilità di generalizzazione, senza per altro cadere nelle teorizzazioni enfatiche del Burnham.

Resterebbe da dire della passione civile e dello sforzo ideologico che animano *Colletti bianchi* e segnano un momento originale della cultura statunitense, ma per questo rimandiamo all'esauriente prefazione di A. Illuminati.

B. MANGHI

Milano, Università Cattolica.

Autorizzazione del Tribunale di Milano 5 febbraio 1963, N. 6184 del Registro
 Direttore scientifico: Prof. Francesco Vito - Direttore responsabile: Dott. Domenico Lofrese
 Proprietario: Università Cattolica del Sacro Cuore - Stab. Grafico Scotti - Milano

COMMISSIONE NAZIONALE ITALIANA UNESCO

L'esodo rurale e lo spopolamento della montagna nella società contemporanea

Scitti di: F. VITO, F. M. TALIANI DE MARCHIO, R. GIROD, S. TANDON, G. TAGLIACARNE, G. BAGLIONI, C. BARBERIS, M. DE LUCA, S. CAFIERO, G. DE' ROSSI, A. VILLANI, E. CAPO, P. VICINELLI, I. GASPARINI, S. CASSESE, G. MELILLI, A. PAGANI, A. ROTACH

Tra i fenomeni che maggiormente interessano una economia soggetta a rapida industrializzazione, l'esodo rurale si presenta tra i più rilevanti. Nel volume sono esaminate le varie cause e le caratteristiche di questo fenomeno, le sue conseguenze sul piano demografico, sociale, economico, finanziario e i problemi che ad esso si collegano.

In-8, pp. 364, L. 4500

Altri volumi della collana:

I fattori culturali dello sviluppo economico

In-8, pp. 516, L. 4000

Gli aspetti sociali dello sviluppo economico

In-8, pp. 162, L. 1300

La metodologia della pianificazione dell'istruzione nei programmi di sviluppo

In-8, pp. 262, L. 2000